



CARLO D'IPPOLITI

Crisi: (come) ne usciamo?

la SIN  d'oro

I SAGGETTI

5

Carlo D'Ippoliti

Crisi:
(come) ne usciamo?

 La SINA D'ORO
EDIZIONI

© 2012 L'Asino d'oro edizioni s.r.l.
Via Saturnia 14, 00183 Roma
www.lasinodoroedizioni.it
e-mail: info@lasinodoroedizioni.it

ISBN 978-88-6443-079-9
ISBN ePub 978-88-6443-147-5
ISBN pdf 978-88-6443-148-2

Copertina: disegno di Massimo Fagioli

Indice

<i>Introduzione</i> Una guida per i naviganti... e i curiosi	VII
--	-----

PARTE PRIMA La crisi negli USA

Capitolo 1. La crisi dei mutui immobiliari	5
1.1 La finanza degli ultimi anni: una breve introduzione	8
1.2 I mutui immobiliari e i titoli derivati	14
1.3 Arriva la crisi	21

Capitolo 2. Come è potuto succedere tutto questo?	25
2.1 La finanziarizzazione dell'economia	26
2.2 Le 'cause profonde' della crisi	32
2.3 I 'fallimenti istituzionali'	36
2.4 Gli squilibri macroeconomici	42
2.5 La colpa delle teorie economiche e delle ideologie politiche	49
2.6 Digressione: teorie delle 'crisi'	55

Capitolo 3. Il 'contagio' e la risposta politica	65
3.1 Crisi di liquidità e crisi di solvibilità	70
3.2 Il 'contagio' dei paesi industrializzati	73
3.3 La crisi nel resto del mondo	78
3.4 La reazione della politica economica	83
3.5 La risposta internazionale: «Mai più come prima»	88

PARTE SECONDA La crisi in Europa

Capitolo 4. Gli amici si vedono nel momento del bisogno	95
4.1 Siam quattro piccoli porcellin...	96
4.2 Perché i debiti pubblici?	100
4.3 Si salvi chi può	105
4.4 Problemi della reazione europea alla crisi	111
Capitolo 5. Perché l'Europa?	121
5.1 L'euro è 'un'area valutare ottima'?	123
5.2 La crisi dei debiti pubblici	126
5.3 L'architettura istituzionale europea	130
5.4 Gli squilibri internazionali dentro l'area dell'euro	138
5.5 Come si potrebbe dire 'noi' europei?	142
Capitolo 6. L'Italia: una crisi nella crisi	149
6.1 'All'improvviso' arriva la crisi	150
6.2 La lunga crisi	155
6.3 Come far ripartire la crescita?	159
<i>Conclusioni</i> Come ne usciamo?	165
<i>Glossario</i>	179

Introduzione

Una guida per i naviganti... e i curiosi

Come, e quando, usciremo dalla crisi? Un economista che pensasse di saper rispondere a questa domanda non sarebbe uno studioso serio.

L'economia e le scienze sociali non sono come le 'scienze dure' (la fisica, la chimica ecc.), per almeno due ragioni. Anzitutto, non possiamo coinvolgere l'intera società in esperimenti per vedere come va a finire, e quindi dobbiamo sempre tentare di interpretare quello che accade, senza poter isolare un pezzettino di realtà in laboratorio.

Ad esempio, in Italia dagli anni Novanta si sono susseguite numerose riforme del mercato del lavoro che, tra i vari effetti, hanno generato una nuova classe di lavoratori, i 'precari'. Contemporaneamente, si è ridotta sia la quota di occupati con un contratto a tempo indeterminato, gli 'stabili', sia – sembrerebbe – quella di lavoratori in nero. Possiamo quindi dire che le varie leggi Biagi, Treu ecc. hanno avuto questi due effetti? No. Perché contemporaneamente l'Italia è entrata nell'euro, la globalizzazione ha avuto un'accelerazione devastante, molte altre norme sono state modificate, i prezzi del petrolio e

delle materie prime sono variati, e centinaia di altri fattori sono entrati in gioco. Quello che possiamo dire, dunque, è che l'insieme di tutte queste dinamiche ha prodotto i due effetti che abbiamo notato, senza poter distinguere lo specifico impatto delle riforme del lavoro.

La seconda distinzione tra le scienze sociali e quelle naturali riguarda non tanto il metodo, quanto l'oggetto di studio. Si dice che Newton abbia ideato la legge di gravità osservando una mela che cadeva dall'albero verso terra (secondo alcune versioni cadeva sulla sua testa). Come notava Keynes – forse il più grande tra gli economisti del Novecento –, la mela dell'economia, mentre cade, può sempre decidere di cambiare direzione o di interrompere a un certo punto la sua caduta, se così più le aggrada. Fuori di metafora, la società, oggetto delle scienze sociali, è composta di persone in grado di intendere e volere, e quindi per gli economisti fare previsioni richiederebbe necessariamente la conoscenza di quelli che saranno i futuri desideri e i futuri ragionamenti delle persone (e dei governi, e delle aziende ecc.): una cosa impossibile.

La conseguenza è che in economia non ci si può appellare 'ai fatti' come giudici ultimi di chi ha torto e chi ha ragione. I fatti racconteranno sempre storie diverse a persone diverse, a seconda della teoria che si usa per interpretarli. Dunque non possiamo prendere posizione rispetto al futuro della nostra economia e della nostra società? No, qualcosa si può fare: si può far riferimento a una teoria (o a una famiglia di teorie) per interpretare i principali rapporti di causa-effetto, ovvero creare ipotesi sul fatto che 'questo genera quello', e utilizzare questa conoscenza per immaginare scenari futuri possibili, anche se magari non possiamo sbilanciarci su quale sia più probabile.

In questo volume tenterò di sviluppare qualcuna di queste interpretazioni di causa-effetto, per capire come siamo arrivati fin qua e come forse potremmo uscirne. Tuttavia, è onesto chiarire subito che gli economisti non sono affatto concordi: né sulla definizione dei principi generali della loro disciplina, né tantomeno sull'interpretazione dei fatti, specie se recenti. Gli economisti sono parte della società che tentano di descrivere, così come lo sono le strutture in cui operano, i loro modi di pensare, le 'visioni del mondo', anche quelle inconscie o quelle apparentemente non collegate con l'oggetto di studio. Un numero tracciato sulle nostre lavagne non rappresenta una molecola, ma il numero di disoccupati o le tasse da aumentare: normale che questi temi generino ancora più polemiche di quante ne creino le diverse ipotesi sul Big Bang.

Quindi, il modo più serio di procedere è confrontare sempre, costantemente, ipotesi e teorie diverse, e vedere come cambia l'interpretazione degli stessi fatti quando adottiamo una teoria o un'altra. In questo lavoro fornirò almeno tre interpretazioni di ogni fenomeno, per informare il lettore delle diverse posizioni. Le teorie che esporrò saranno per lo più tratte da altri lavori, di economisti più illustri di me: il lettore può quindi considerare questo volume come una guida ragionata, destinata ai non economisti, per capire un po' di più del dibattito, e magari parteciparvi più consapevolmente.

Proprio per facilitare i non economisti nell'affrontare un tema ampio e complesso, lo stile e il linguaggio adottati sono quanto più divulgativi possibile, anche a costo di esprimere alcuni concetti in forma semplicistica. Inoltre, alla fine del volume c'è un glossario che riporta le nozioni basilari più spesso richiamate nel testo.

Il volume è organizzato in maniera più o meno cronologica, con una prima parte sulla crisi negli Stati Uniti d'America e il suo 'contagio' al resto del mondo, e una seconda parte sull'arrivo della crisi in Europa e in Italia. A conclusione della trattazione, invece della consueta bibliografia, il lettore troverà una 'mappa' del dibattito, che fornisce anche visivamente una chiave interpretativa con cui orientarsi e comprendere la collocazione dei diversi punti di vista nel più ampio spettro delle posizioni in campo.

Con la sua attenzione alla varietà e al pluralismo delle opinioni, credo che il libro abbia qualcosa di inconsueto nell'Italia e nel dibattito economico di oggi. Sempre più ormai accettiamo l'idea che 'i tecnici' o gli esperti 'ne sappiano più' degli altri, degli elettori. In termini di conoscenza tecnica (cioè, come ho detto prima, l'insieme di ipotesi sui rapporti di causa-effetto tra due o più fenomeni) questo è forse vero, ma è anche vero che i tecnici dell'economia non sono affatto concordi tra loro né, per le ragioni che ho accennato, possono sostenere di aver 'dimostrato' alcunché osservando i fatti.

Quindi, nel dibattito politico appellarsi all'autorità accademica ('si fa così perché lo dice lui, che *ne sa* di più') è un argomento tanto stupido quanto appellarsi all'autorità politica ('si fa così perché l'ha detto lui, che è di più'). Anzi, finché la discussione su un evento come la crisi, così grande e rilevante per le nostre vite quotidiane, sarà limitata ai 'tecnici' e agli esperti, vivremo in un paese a democrazia limitata. Per questo è importante che ognuno si possa fare un'opinione, almeno sulle grandi scelte di fondo che sono state compiute e su quelle che devono ancora essere prese. Ciò richiede una conoscenza quantomeno dei concetti di base, che qui tento di fornire.

Con questo lavoro cerco di illustrare e confrontare le diverse ipotesi sulle cause della crisi che stiamo vivendo, e sui diversi meccanismi con cui si è sviluppata. Ho finito di revisionare il testo a luglio 2012, e quindi in futuro il lettore potrà non trovare la descrizione dell'ultima novità, ma non è una cronaca dettagliata che qui voglio offrire (per quella, quando gli eventi cambiano rapidamente come in campo economico-finanziario, forse un libro a stampa non è lo strumento più adatto). L'auspicio è piuttosto che, avendo capito da dove veniamo e quali sono i principali processi in corso, ogni lettore possa farsi un'idea di massima di quello che succederà anche a distanza di qualche tempo dalla pubblicazione del volume, e chi è più interessato a ulteriori letture dopo di questa possa capire il retroterra e la natura parziale delle varie voci del dibattito in corso.

Concludo ringraziando alcuni amici e colleghi: Nicolò Cavalli e Andrea Pisauro, che più mi hanno aiutato nella stesura materiale del volume (ai due si deve anche il glossario); Davide Orsini e i miei genitori, che in qualità di 'cavie' hanno riletto tutto o parte del manoscritto; Giuliano Amato e la redazione del programma *Lezioni dalla crisi*, per gli interessanti spunti suggeriti; Alessandro Roncaglia e gli autori che hanno scritto della crisi su "Moneta e Credito" e "PSL Quarterly Review", da cui ho imparato molto; gli studenti del Dipartimento di Scienze statistiche dell'Università "Sapienza" di Roma, che loro malgrado hanno subito le 'prove generali' di questo lavoro. Neanche a dirlo, tutti gli errori rimasti sono miei.

Crisi:
(come) ne usciamo?

